

Oltre seicento famiglie di mezzadri nel Grossetano

# Lavorano sulla terra come trenta anni fa

Una situazione gravemente arretrata - I concedenti rifiutano ogni ipotesi di rinnovamento - La fuga dalle campagne - Come si vive nei vecchi poderi - La lotta per il superamento di anacronistici rapporti

GROSSETO, 15. Quanto sia anacronistico il sussistere della mezzadria e di riflesso con quanta forza si ponga la necessità del suo superamento appare chiaro dalla « realtà mezzadrile » grossetana. Sono passati più di 20 anni dal momento in cui la categoria dei mezzadri, composta da 56.000 famiglie, con un alto rigore combattivo lottava per giungere alla riforma agraria.

Queste lotte dure, hanno segnato una pagina luminosa e significativa ai fini dello sviluppo e della crescita del movimento democratico della Maremma. E' vero, infatti, battaglia contrassegnata da un duro scontro sociale, politico e di classe contro il padronato agrario che trovava nel disegno di restaurazione capitalistica, portato avanti dalle forze politiche ed economiche dominanti, un chiaro punto di appoggio.

## Riforma agraria

I risultati di quel periodo della storia del movimento contadino e della sua battaglia per il riscatto sociale sono ancora vivi e presenti in quanto ancora attuale è la rivendicazione non solo per una organica riforma agraria ma soprattutto per cancellare definitivamente dalla vita dell'agricoltura l'arcaica struttura mezzadrile. E questo per motivi in primo luogo di civiltà, di progresso e di sviluppo sociale per i mezzadri, così come per elevare la capacità produttiva del territorio che dimezzato nella sua proprietà vede compromessa tutta la sua potenzialità. Sono queste brevi considerazioni che calzano a pennello con la situazione che al riguardo si riscontra in provincia di Grosseto.

Sono ben 600 le famiglie mezzadrili ancora operanti nella struttura agraria della Maremma, con una notevole consistenza nella parte sud del Grossetano, comprendenti i comuni di Magliano e Orbetello, e con notevole presenza nel vasto territorio che da S. Donato arriva fino ad Albi-



Ancora oggi molte famiglie lavorano per dare la metà del raccolto al padrone. E' questa una delle maggiori cause che hanno provocato e provocano l'esodo dalle campagne con la conseguente crisi di tutta l'agricoltura.

Altre più frantumate presenze si hanno nel comune di Grosseto, particolarmente nelle zone dei Pianetti, Roselle e Braccagni. L'estensione territoriale in cui svolgono la loro opera questi coltivatori mezzadri si attesta sui 35.000 ettari che rappresentano una vasta porzione di risorse territoriali e nel contempo materiali malamente utilizzate, per non dire mortificate e frustrate. Infatti, la realtà con cui si presenta la mezzadria nel Grossetano è fortemente arretrata sia nei suoi aspetti di assetto civile e sociale così come nella stessa vita quotidiana delle unità impiegate.

Da 10 anni a questa parte, dal momento in cui si iniziò a parlare e porre in termini

concreti la rivendicazione di giungere al superamento della mezzadria, si assiste da parte dei concedenti ad un netto rifiuto a qualsiasi istanza di rinnovamento. Posizioni negative si hanno verso i problemi concernenti gli investimenti per l'introduzione delle nuove conquiste tecnologiche da impiegare nel processo produttivo; netto rifiuto verso le proposte che le organizzazioni professionali in accordo con i loro associati rivolgono in merito ad un assetto produttivo più adeguato, così come per chiedere un modo diverso di vita nelle stesse abitazioni. Queste richieste profondamente sentite trovano motivazione nella condizione di subalternità in cui vengono a trovarsi i mezzadri

rispetto agli altri lavoratori della terra.

Occorre a tale proposito richiamare con forza l'attenzione sullo stato fatiscente e di degrado in cui si trovano le case di abitazione. Alcuni di questi edifici sono dei veri e propri « tuguri » in cui continuano ad abitare in mancanza di meglio, questi lavoratori, che dopo una interminabile giornata di lavoro vedono aumentare i loro assilli dato lo stato di pericolosità in cui alcune abitazioni si trovano. Ed è proprio la mancanza di migliori e di restauri di questi vecchi e decrepiti poderi una delle ragioni che spinge, lentamente ma gradatamente, i giovani e le ragazze mezzadri ad abbandonare la terra e cercare

altri sbocchi professionali. Questa emigrazione forzata, lasciando inutilizzata la sfruttamento di ricchezza naturale, va ad intensificare quel processo di urbanizzazione che solo in parte viene armonicamente programmato. E così problemi vengono ad intrecciarsi ad altri problemi, frammenti e condizioni di insoddisfazione ad altre e ben più inquietanti preoccupazioni. L'esodo nei centri urbani, se può apparire un miraggio, si dimostra poi nella realtà una grossa delusione in quanto macroscopiche divengono le difficoltà riguardanti il soddisfacimento dei più elementari bisogni. Servizi sociali, case, luce ed acqua, sono al cune dei problemi presenti in una vasta estensione di tutto il territorio della provincia.

## Filo unico

Un filo unico lega la condizione di vita delle masse operaie, contadine e mezzadrili della provincia di Grosseto. La battaglia per una remunerazione più soddisfacente del lavoro svolto in campagna è l'anello di una stessa catena, che lega i lavoratori e le donne dell'agricoltura. Per i mezzadri c'è una variante e un aspetto qualificante che al proposito deve essere messo in risalto. Per il 90 per cento dei casi, si assiste allo strano fenomeno, che mentre da una parte i padroni del fondo sono ben lieti di raccogliere la maggioranza del frutto senza alcun investimento per l'acquisto delle macchine e attrezzature occorrenti, dall'altra si ha che a questa inerzia si sostituisce il capitale proprio e l'inventiva imprenditoriale del mezzadro. E' questa una situazione intollerabile che denuncia e mette sotto accusa non solo la legislazione vigente nei rapporti mezzadrili ma soprattutto la mancanza di scelte politiche del governo nel settore dell'agricoltura che più di ogni altro paga alti costi in termini di arretratezza e di abbandono.

P. Z.

Un corso organizzato dalla Provincia

# Arezzo: 1500 ore di lezioni per educatori di asili-nido

Un programma impostato con metodi moderni - Contatto aperto con la popolazione insegnanti non tradizionali - Per una formazione autonoma e originale del bambino



Bambini giocano all'aperto in una scuola materna di Arezzo. Si moltiplicano interventi e iniziative per dare ai bambini strutture per favorire una loro sana crescita.

AREZZO, 15. Destinataria delle competenze in materia di formazione professionale a partire dall'ottobre di quest'anno, in attesa che le funzioni relative alla formazione degli operatori socio-sanitari rientrino nella legge di delega regionale, la Provincia di Arezzo ha organizzato un corso di formazione per operatori di asili nido.

Si tratta di un'esperienza - arrivata ormai da qualche mese - sostanzialmente nuova nei suoi tratti essenziali, sia nell'ambito regionale che fuori di esso. Il corso di formazione viene costruito in tutti i giorni per giorno dai suoi protagonisti, nella consapevolezza che il rinnovamento dei metodi, dei contenuti, della stessa configurazione della scuola per l'infanzia, con i problemi e situazioni per una formazione autonoma e originale del bambino.

La crisi dell'educatore tradizionale, privo di modelli teorici di riferimento, addece e addece a esercitare la propria professione spesso senza motivazioni specifiche e con scarsa preparazione, scoraggiato dalle difficoltà di avviare tentativi autonomi di aggiornamento e di sperimentazione, mentre da un lato mette in discussione lo stesso processo di formazione del personale educativo, dall'altro richiede una verifica globale del ruolo dell'educatore e del suo rapporto con la società circostante.

Ecco dunque che nell'esperienza aretina si innesca un meccanismo che, confrontando con i problemi e mettendoli sotto accusa, tende al ribaltamento della separazione tra la scuola e il tessuto sociale. Su questo terreno del resto, non si parte da zero. L'impostazione del corso professionale organizzato dalla Provincia regionale, infatti, l'esperienza positiva avviata negli ultimi anni ad Arezzo e in altri centri del territorio provinciale con l'apertura di una vasta rete di scuole per l'infanzia a gestione pubblica, la creazione di organismi di gestione aperti a tutte le componenti sociali coinvolte nel processo educativo - genitori, operatori scolastici, organismi democratici, consigli di quartiere - e la ricerca continua e dialogica con la popolazione.

Ma come preparare i futuri operatori di asilo nido al loro lavoro? Sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale e del dipartimento Sicurezza sociale della Regione, il programma del corso viene verificato giorno per giorno e si costituisce un rapporto ai problemi che si presentano nella pratica. Nel complesso, prevede 1500 ore di preparazione, suddivise tra lezioni teoriche, attività di seminario e di gruppo, tirocinio pratico da svolgersi in istituzioni già funzionanti.

L'approccio più significativa è quella che deve far capo al contatto con i problemi delle popolazioni e viene attraverso la collaborazione con tutte le forme organizzate della partecipazione democratica, a partire dai consigli di quartiere. Nel contatto con questi organismi di base, infatti, si prefigura il nuovo volto dell'asilo, inteso come servizio sociale, non più struttura separata ma al contrario inserita in un « sistema di servizi » che deve far capo al centro sociale del quartiere autoistituito dai cittadini.

Altro aspetto originale del corso è la partecipazione alle lezioni di figure di insegnanti di nuovo tipo: si tratta in gran parte di « esperti » - tecnici ed operatori di particolari settori - e solo in minima parte di veri e propri docenti. Non a caso: lo obiettivo principale che questa impostazione vuole raggiungere è quello di superare lo squilibrio tradizionale tra teoria e prassi dell'insegnamento. Proprio per questa apertura all'esperimentazione, il corso non ha creato schemi fissi, adattabili a

tutti gli argomenti, ma punta piuttosto a favorire l'iniziativa e la creatività, verificandole di volta in volta alla luce delle differenti situazioni.

Un programma, in sostanza, che potrebbe apparire a prima vista ambizioso o velleitario, ma la cui validità viene confermata invece dalla pratica quotidiana. Evidentemente, resta ancora da verificare quanto il corso sia in grado di rispondere alla esigenza di una formazione di massima entità, in gran parte al condizionale, in modo da sollecitare modifiche ed integrazioni.

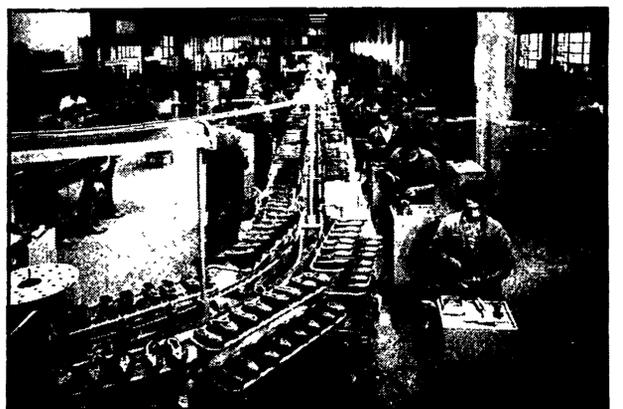
La base di confronto è rappresentata, per ora, dall'interessante esperienza maturata nei primi due mesi di funzionamento e dal programma di massima entità, in gran parte al condizionale, in modo da sollecitare modifiche ed integrazioni.

f. r.

Affidati gli incarichi per la redazione

# Un piano regolatore per la zona del cuoio

Costituito un ufficio di coordinamento urbanistico - Per una corretta collocazione degli insediamenti industriali e produttivi, per la riorganizzazione dei trasporti e dei servizi sociali



L'interno di un calzaturificio di Monsummano

PONTEDERA, 15. Uno dei problemi più urgenti su cui si trova impegnato il Comprensorio del Cuio è quello di avviare una politica di sviluppo e di gestione pubblica, la creazione di organismi di gestione aperti a tutte le componenti sociali coinvolte nel processo educativo - genitori, operatori scolastici, organismi democratici, consigli di quartiere - e la ricerca continua e dialogica con la popolazione.

Ma come preparare i futuri operatori di asilo nido al loro lavoro? Sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale e del dipartimento Sicurezza sociale della Regione, il programma del corso viene verificato giorno per giorno e si costituisce un rapporto ai problemi che si presentano nella pratica. Nel complesso, prevede 1500 ore di preparazione, suddivise tra lezioni teoriche, attività di seminario e di gruppo, tirocinio pratico da svolgersi in istituzioni già funzionanti.

L'approccio più significativa è quella che deve far capo al contatto con i problemi delle popolazioni e viene attraverso la collaborazione con tutte le forme organizzate della partecipazione democratica, a partire dai consigli di quartiere. Nel contatto con questi organismi di base, infatti, si prefigura il nuovo volto dell'asilo, inteso come servizio sociale, non più struttura separata ma al contrario inserita in un « sistema di servizi » che deve far capo al centro sociale del quartiere autoistituito dai cittadini.

Altro aspetto originale del corso è la partecipazione alle lezioni di figure di insegnanti di nuovo tipo: si tratta in gran parte di « esperti » - tecnici ed operatori di particolari settori - e solo in minima parte di veri e propri docenti. Non a caso: lo obiettivo principale che questa impostazione vuole raggiungere è quello di superare lo squilibrio tradizionale tra teoria e prassi dell'insegnamento. Proprio per questa apertura all'esperimentazione, il corso non ha creato schemi fissi, adattabili a

ha riciclato come sia nel « assemblea del Comprensorio », sia a livello del Comune, sia nelle consultazioni di base che hanno avuto luogo, questa volontà politica di dare alla zona uno strumento urbanistico generale e stata giudicata non solo utile, ma necessaria, anche quando i progettisti che con gli organi politici del comprensorio e delle amministrazioni comunali interessate.

Tale piano è indispensabile per avviare a soluzione alcuni problemi di fondo in ordine ad una corretta collocazione degli insediamenti industriali e produttivi, ad una riorganizzazione dei servizi di trasporto e dei servizi pubblici e sociali di dimensioni « comprensoriali ».

I. f.

Non trovano conferma le polemiche della DC a Pontedera

# Duecentosette appartamenti, ma senza profitti

Il vice-sindaco: « tali critiche devono essere rivolte alla DC ed in primo luogo ai governi che questo partito ha espresso nel dopoguerra » - Il problema dell'aumento dei fitti - Ecco chi specula sulle case - Come favorire la ripresa dell'edilizia come servizio sociale

PONTEDERA, 15. Recentemente nella cronaca di un quotidiano toscano è stata pubblicata un'intervista con il consigliere di nella quale si attribuiscono responsabilità all'amministrazione comunale di Pontedera in ordine all'alto costo degli affitti e ad una carenza di iniziativa comunale in questo settore.

Sul problema abbiamo ritenuto opportuno porre alcune domande al compagno Mario Mananelli, vice sindaco del Comune.

Cosa ha fatto il Comune per l'edilizia popolare? « Se l'intervista in questione vuole in qualche modo porre in cattiva luce le recenti iniziative sull'edilizia popolare della Giunta di sinistra che in tempi brevi consentiranno di realizzare tramite l'edilizia sovvenzionata (alloggi per lavoratori a basso canone di affitto) e convenzionata (alloggi da cedere in proprietà a prezzi controllati) ben 207 appartamenti, credo che i consiglieri dc abbiano sbagliato indirizzo chiamando in causa la maggioranza di sinistra del Comune, per i limiti e le carenze del provvedimento rispetto alle necessità della città ed anche ai costi degli appartamenti ».

A chi dovevano essere rivolte tali censure? « Tali censure dovevano e devono essere rivolte alla dc ed in primo luogo ai governi che questo partito ha espresso nel dopoguerra. Perché i recenti provvedimenti che hanno consentito qualche incentivo all'edilizia popolare non sono frutto di « elargizioni » del governo, ma di una dura lotta che ha visto impegnati in primo luogo i sindacati, e con essi gli enti locali e tutto lo schieramento popolare, per favorire massicci interventi nell'edilizia popolare per rimettere in movimento il settore edilizio, tanto importante per favorire la ripresa dell'occupazione. Il fatto che in Italia gli interventi dell'edilizia popolare rappresentino il 6 per cento del complessivo rispetto al 30 per cento della Francia, al 40 per cento dell'Inghilterra ed al 50 per cento della Germania non si può certo attribuire agli enti locali né alle sinistre, ma al governo. Inoltre, se scandaiose specu-



Edificio in costruzione con caratteristiche popolari i cui appartamenti hanno un costo intorno ai 20 milioni.

lazioni sulle aree si sono verificate, ciò è avvenuto in quelle città (Roma, Napoli, Palermo, ecc.) dove al governo locale non sono state le forze di sinistra. Limitazioni poi al problema locale, ce da dire che la richiesta di « liberazione » di parte delle aree inserite nei comprensori della 167 non è venuta dalla maggioranza, ma dalla dc.

D'altra parte, noi abbiamo ribadito che i recenti provvedimenti sulla edilizia avevano alcuni elementi innovativi e positivi, ma che il problema si può risolvere al fondo solo con la riforma urbanistica che preveda poteri di esproprio generalizzato delle aree fabbricabili urbane da

parte dei comuni nella prospettiva di una gestione democratica del territorio. Quindi il Comune non è responsabile dell'aumento dei costi. Per quanto riguarda il Comune di Pontedera, ha il piano regolatore che è stato gestito con la massima correttezza, ma la carenza di iniziative di edilizia popolare ha fatto sì che sul mercato il 95 per cento dell'offerta di case sia di proprietà privata.

« Possiamo però dire che l'aumento del costo delle aree (che incide del 20 per cento sul costo degli appartamenti), ed anche del costo della manodopera, non sono stati gli elementi determinanti che hanno fatto passare il costo di un appartamento medio

da 10 milioni del '68 ai 24 milioni attuali (cioè da 18 mila lire al mc. alle 45 mila lire al mc. attuali), e i canoni di affitto medi (il mercato libero) da 40 mila lire del '68 alle 120 mila lire attuali. Come può accadere con questi prezzi il cittadino al mercato libero degli alloggi? « Non solo e difficile, ma addirittura impossibile, se a questi elementi si aggiunge il costo del danaro. Infatti, se per ipotesi un cittadino nel 1968 non aveva una lira e chiedeva un mutuo di 10 milioni per farsi la casa la pagava complessivamente 16 milioni 274.433. Se oggi versa 10 milioni iniziali e contrae un mutuo di 14 milioni che gli mancano, e lo vuol pagare

in 25 anni, quando gli va bene paga un interesse del 13 per cento ed al termine dei 25 anni finirà per pagare 47 milioni 749.050. Cioè la banca prima prendeva un interesse poco più della metà del capitale prestato, mentre oggi si assicura un interesse pari ad oltre il 300 per cento del capitale prestato. D'altra parte è impensabile poter pagare capitale e interessi in un periodo inferiore ai 25 anni. Una situazione che, se scoraggiata, impedisce la ripresa dell'edilizia e di tutte le attività produttive ad essa collegate, e, quindi, dell'occupazione ».

Che fare quindi per uscire da questa situazione? « Non c'è che una via ed è quella che la maggioranza del nostro Comune e il movimento sindacale nel suo complesso, rivendicano da tempo: quella di una politica sociale in direzione della ripresa come servizio sociale. Si tratta di erogare da parte dello Stato concreti contributi e adottare provvedimenti per ridurre il tasso d'interesse a chi, individualmente o in cooperativa, intende accedere al possesso o all'uso della casa. Solo così si potrà arrivare a ridurre il costo degli appartamenti ed i canoni di affitto, ma si tratta di provvedimenti che stanno a monte dell'acquisto e che si possono e si devono realizzare anche in condizioni di crisi, perché il massimo profitto resta il punto di riferimento delle banche, intese come servizie della funzione sociale che può avere oggi l'incentivo e la ripresa dell'edilizia in un paese come il nostro, impegnato nella battaglia per cambiare i meccanismi di sviluppo e, quindi, la politica economica. Il 15 giugno dovrebbe avere inizio la politica di sviluppo di Pontedera e non è sparando a zero e senza argomenti contro i Comuni che si risolvono i problemi e si accolgono le attese delle popolazioni ».

I. f.

iniziativa MICHAÏL CK & C - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA che vi permetterà di acquistare

**a RATE un AUTENTICO TAPPETO PERSIANO**  
**pagamento senza cambiali, senza anticipi, senza lunghe procedure burocratiche.**  
 per non rinunciare a cose belle e preziose solo perché non si ha voglia o possibilità di pagare l'importo intero per contanti.

Michail CK & C ha dato il via a questa favolosa iniziativa.

**un autentico tappeto persiano**  
**SUBITO in casa con pagamento comodissimo**  
**fino a 30 RATE MENSILI**

Per acquisti e informazioni rivolgersi a MICHAÏL CK & C Firenze-Via Cavour, 176r. tel. 578.561